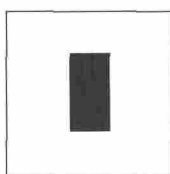


## CAPITOLO 2

# PORTE APERTE A CHI ARRIVA E A CHI RITORNA

di SARA DE CARLI

**In montagna la popolazione aumenta. Ma le identità cambiano. Ci sono paesi con il 30% di stranieri. E cresce il flusso di chi decide di tornare. Queste non sono più terre dei vinti. Sono laboratori di innovazione sociale**



Il vento ha fatto il suo giro. Era il 2007 quando Philippe, il pastore francese del film di Giorgio Diritti, in polemica esistenzial-politica con la costruzione della centrale nucleare decisa nel suo paese arrivava nell'immaginario Chersogno con moglie, figli e pecore dando il via a un incontro-scontro con la piccola comunità locale, la sua identità e le sue tradizioni. L'identità come chiusura e arroccamento ebbe la meglio e Philippe alla fine lasciò il paesino. Anni dopo l'emblema del nuovo profilo sociale delle montagne è Aziz, uno dei protagonisti del documentario *Piccola terra* di Michele Trentini: un marocchino che ha una pizzeria a Valstagna, in Valbrenta, e che sui "fazzoletti di terra" dove un tempo si coltivava tabacco ha piantato una varietà di menta originaria del suo Paese, per servire ai suoi clienti il "vero" the alla menta. «La tradizione non è altro che innovazione riuscita», ama ripetere l'antropologo Annibale Salsa: se è così, la montagna oggi è il crocevia di innovazioni tecnologiche, sociali e culturali in cui i "nuovi montanari" hanno un ruolo di primissimo piano.

### Montanari per scelta, montanari per forza

In montagna vive e lavora un quinto degli stranieri residenti in Italia: sono 889.602 persone (elaborazione Uncem su dati Istat). Sorprende l'elenco dei comuni di montagna con più alta presenza di stranieri: 33% a Rocca de' Giorgi (Pv), 29% a Montieri (Si), 28% a Chiusavecchia (Im), 27% a Pragelato (To), 26% a San Pio delle Camere (Aq), 25% a Fortezza (Bz), 22% a Lona-Lases (Tn).

A Pragelato i rumeni arrivarono per le Olimpiadi invernali del 2006, manovalanza per costruire gli impianti: sono rimasti. A Barge e Bagnolo Piemonte (Cn) sono i cinesi ad estrarre la locale pietra di luserna, a Pietrabruna (Im) i turchi che portano avanti la tradizione dei muretti a secco, salvando i terrazzamenti locali. A Bagnasco (Alta Valle Tanaro) il presidente dell'associazione pescatori è un albanese mentre a Bussoleno, in Val di Susa, c'è un negozietto che vende spezie magrebine, così le famiglie della valle non sono costrette a scendere ogni sabato al mercato di Porta Palazzo. «È una fase storica che sta lasciando i segni sul territorio montano», afferma convinto Maurizio Dematteis, autore della ricerca "Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano" e direttore della rivista *Dislivelli*. «In città vige il politically correct, ma c'è meno accettazione; in montagna inizialmente il muro c'è, magari anche urlato, ma poi è più facile incontrare le persone e non la loro etichetta. A Pettinengo ad esempio la scorsa estate la popolazione ha fatto una manifestazione per protestare contro i dinieghi ricevuti dai richiedenti asilo», racconta. Che cosa possono fare le montagne per gli immigrati e cosa questi per le montagne? Se lo è chiesto il numero di febbraio di *Dislivelli*, da cui è nata una rete transdisciplinare per studiare il fenomeno. Per Andrea Membretti, docente di sociologia del ▶

MONTAGNA FELIX

◁ territorio all'Università di Pavia e curatore della neonata rubrica "Montanari per forza", «fin'ora ci siamo chiesti come includere una minoranza nell'identità tradizionale della maggioranza, ho amici albanesi musulmani che recitano nella passione pasquale... ma il tempo oggi è quello dell'innovazione, di forme identitarie nuove che si stanno creando. Chi vive un ambiente arrivando da una cultura diversa inevitabilmente porta altri usi, va a risignificare materialmente – non solo simbolicamente – il territorio».

Gli anni dell'esodo e dello spopolamento della montagna sono finiti da un pezzo: la prima inversione di tendenza (un timido 0,2% rilevato dall'Istituto nazionale di Sociologia rurale) risale addirittura al 1996 ma da dieci anni abbondanti (lo spartiacque è il 2004) il trend si è fatto decisamente solido. I protagonisti sono i "montanari per scelta" e i "montanari per forza", con un peso specifico crescente dei secondi: «I "montanari per scelta" vanno sostenuti perché portano innovazione e definiscono un nuovo immaginario della montagna, non più residuale, ma nei numeri e nei fatti conterà di più chi nelle terre alte c'è arrivato per necessità: sono 350mila soltanto nei comuni alpini. Questo però significa ragionare sull'utilizzo e sulla spartizione delle risorse materiali, un tema ancora più spinoso di quello identitario», conclude Membretti.

**Quei mille che "chiedono asilo" ad alta quota**

Tra i "montanari per forza" ci sono i richiedenti asilo. Fondazione Montagne Italia la scorsa estate nel suo rapporto raccolse diversi esempi di accoglienza diffusa riuscita, da Riace, in Calabria, elogiato anche da *Forbes*, al recupero degli antichi sentieri avviato a Pettinengo (Bi) dalla onlus PaceFuturo, passando per il Coro Moro di Ceres (To) e i suoi sei richiedenti asilo africani che cantano a cappella in piemontese o il progetto Parco Solidale della Valle Pesio (Cn), con le sue attività di manutenzione del parco naturale. Troppo facile usare categorie etiche sulla linea di "la montagna è più accogliente": il modello funziona «a patto che ci sia il coinvolgimento dei territori», denuncia **Enrico Borghi, presidente della Fondazione Montagne Italia, deputato Pd e sindaco di Vogogna**. In sostanza funziona il modello Sprar, ma i numeri sono ancora esigui: nel 2015 non arrivavano a mille le presenze Sprar nei comuni di montagna. «Sono processi che vanno accompagnati, non possono essere governati dal buon cuore dei singoli, né si può pensare di scaricare la questione sui territori più fragili», continua Borghi, che da sindaco ha appena firmato un accordo per "mettere al lavoro" 21 richiedenti protezione internazionale nella manutenzione del verde comunale, su base volontaria ma con copertura assicurativa e un tutor. Già nel 2011 in Val Camonica 11 comuni fecero squadra per accogliere 116 richiedenti asilo: la storia della cooperativa sociale K-Pax di Breno e, fra gli altri esempi, dei quattro rifugiati che lavorano nel suo Eco Hotel Culturale Giardino, è già diventata un libro, *La valle accogliente*. «Come prosegue la storia? Ad aprile ben 30 comuni



Sopra, migranti coinvolti nel progetto "Parco solidale", a Chiusa di Pesio tra Piemonte e Liguria.

Sotto, attività alla cooperativa Brigi (a destra) e K-Pax (a sinistra)



2. LA SCOMMESSA SOCIALE



PAOLO SICCARDI

hanno firmato il nuovo protocollo per la micro-accoglienza, da lì che eravamo», racconta soddisfatta **Silvia Turelli, operatrice della cooperativa K-Pax** e coautrice di quel volume. Un successo. «Contro il timore di ritrovarsi alle prese con numeri incontrollati, ha funzionato fissare il numero massimo di persone che potranno essere accolte, 140. Non subiamo l'accoglienza, la gestiamo», spiega. Le fa eco **Giulia Galea, ricercatrice Euricse, che cita come esempio il Cadore e i 20 comuni aderenti alla rete Recosol della Val di Susa**. «La micro-accoglienza in montagna più che altrove può trasformarsi in un'occasione di rigenerazione per il territorio ospitante solo quando è supportata da una gestione competente, finalizzata all'inclusione sociale, che riesce a innestare forme di collaborazione con gli abitanti locali». Diversamente c'è il Brennero. E sui sentieri di montagna rischiano di comparire croci di legno senza nome, tombe anonime che fanno il paio con quelle dei tanti morti in mare a Lampedusa: in Val di Susa ne hanno già trovati e seppelliti due.

**Il rinascimento montano**

Maurizio Maggiani da bambino andava in vacanza a Talada, sull'Appennino reggiano, un posto in cui «la prima cosa che facevo arrivandoci era inciampare in una merda di vacca». Lì però c'è «la storia più bella di tutto l'Appennino, quella del maestro Pietro da Talada, uno che dipingeva come Giotto. Nelle pievi della Garfagnana la gente nel milletrecento si levava il pane di bocca per avere una sua pala». E se dalle montagne partisse un nuovo Rinascimento? «Forse è azzardato, tuttavia i segnali ci sono e i presupposti della speranza sono leggibili e misurabili», afferma Annibale Salsa. Pensa non tanto agli amenity migrants (coloro che lasciano le città in cerca di natura, qualità di vita, relazioni più umane, libertà) e al neo-ruralismo («fa ancora troppo rima con neo-romanticismo e manca di "durevolezza"»), quanto a quei ritornanti che dalla pianura risalgono alle terre alte, in un percorso inverso a quello fatto dai loro nonni e che, complice la crisi, rischiano un'avventura imprenditoriale, cioè insieme economica ed esistenziale. «Il trend esiste ma da solo rischia di erodersi se non è accompagnato da politiche conseguenti. Serve una nuova negoziazione, come quando nel Medioevo i feudatari accettarono di cedere parte di sovranità in cambio del presidio delle terre alte: non possiamo lasciare la montagna a una wilderness di ritorno, come sostiene un certo ambientalismo!». Nel Medioevo, quando in pianura i coloni erano servi della gleba, i contadini delle terre alte ebbero il privilegio di essere "uomini liberi": oggi serve inventarsi qualcos'altro, in una negoziazione le cui parole d'ordine, come suggerisce il recente studio "Piccolo (e fuori dal) comune" di Legambiente, Unioncamere e **Symbola**, possono essere uscire dalle politiche blind unire top-down e bottom-up, puntare davvero sul community design. Unendo smart e green, un binomio oggi inscindibile.

**A Monterosso Grana, 541 abitanti in provincia di Cuneo, nel 2013 hanno co-**



## MONTAGNA FELIX

## COMUNITÀ DIFFUSE SULLE ALPI LIGURI



**Maurizio Carucci, 35 anni, è genovese e in Alta Val Borbera,** tra Liguria e Piemonte – una valle in cui fin dagli anni Novanta ha preso casa la Comunità Internazionale Sahaja Yoga – ha creato Cascina Barbàn. «Nessuna musealizzazione del contadino, la misticanza è la scelta virtuosa in tutte le cose», esordisce raccontando di come due volte l'anno prenda e giri l'Italia in tour con il suo gruppo, gli Ex-Otago. «Noi cerchiamo sempre aperture, non rimaniamo chiusi a un mestiere, stiamo cercando di dare un contributo di scenario per vivere la campagna con uno stile non più individualistico ma comunitario, la Cascina sta diventando una comunità diffusa».

**Si chiama invece Brigi la cooperativa di comunità nata a Mendatica (Im),** sulle Alpi Liguri: creata da 10 soci tra i 18 e i 33 anni, in un anno di vita ha attivato 13 contratti a chiamata di lavoro. «Gestiamo un parco avventura e un rifugio, abbiamo quattro guide esperte in escursioni con gli asini, una ragazza con un master in didattica dell'arte fa laboratori creativi per i bambini. Inizialmente intorno a noi avvertivamo pessimismo, il cambiamento sembrava impossibile, ora invece c'è un altro atteggiamento», dice Maria Ramella, 27 anni, laurea in ingegneria a Milano ed Erasmus a Grenoble: «La sfida? Essere glocali, fare innovazione sociale è l'unico modo per garantirci il nostro futuro».

◁ **struito una nuova scuola.** Una scelta in controtendenza, dal momento che tutte le scuole della valle da anni lottavano per la sopravvivenza. «Il prossimo settembre la scuola primaria avrà 70 iscritti, di cui il 20% arriva da Caraglio, nel fondovalle», spiega Diego Deidda, 43 anni, uno dei nove insegnanti, tutti di ruolo, della scuola. Si è invertito il trend, la scuola di montagna richiama studenti della piana: la didattica è digitale, tutti gli alunni hanno un tablet, la scuola ha un orto e un blog. «La nostra si chiama "scuola di valle" perché l'identità che vogliamo costruire non è più di campanile. Vogliamo dimostrare che da questo territorio non è obbligatorio andarsene, che anche qui esistono cose belle», spiega Deidda. E poiché «la scuola di un'area marginale deve necessariamente assumere il ruolo che le compete, di agenzia educativa», la scuola si è aperta alle famiglie e al territorio, «nell'ottica del lifelong learning: siamo antenna dell'Università della montagna di Edolo, possiamo trasmettere i loro seminari».

Due valli più a nord, nell'Alta valle Po, c'è Ostanta (accadde qui la storia vera a cui si ispirò *Il vento fa il suo giro*): 25 anni fa contava cinque abitanti, oggi ne ha 41. A inizio luglio ha ospitato il secondo Summit delle Bandiere Verdi, la rete delle buone pratiche dei comuni di montagna legata alla Carovana delle Alpi di Legambiente. Percentualmente si tratta di una crescita dell'800% e «sette sono bambini», **sottolinea con orgoglio Giacomo Lombardo, il sindaco.** «Abbiamo puntato sul recupero delle abitazioni e sulla cultura occitana, facciamo un premio letterario per le minoranze linguistiche, sono passati di qui i più grandi scrittori maori, inuit, cheyenne», spiega. Suo figlio ha una laurea in archeologia, vive in paese, fa il muratore e insieme a 7-8 amici ha avviato un centro culturale. Andrea e Serena invece si sono sposati un mese fa, i primi da decenni a tornare a vivere nella casa dei nonni. Lei è laureata in scienze erboristiche e ha creato "l'orto di Ostanta".

Il simbolo di tutto questo è Paraloup, un borgo del cuneese, sul crinale che divide la valle Stura dalla Val Grana. Nelle terre dei vinti di cui parlò Nuto Revelli oggi si snoda la "storia di un ritorno", con la banda larga, un museo del racconto, una baita ristorante, due rifugi. Per Marco Revelli, sociologo, figlio di Nuto e presidente della Fondazione Nuto Revelli, «considerare vuoto a perdere il 40% del territorio italiano è un lusso che non possiamo permetterci, finalmente l'abbiamo compreso». Paraloup era un borgo spopolato e diroccato, oggi «è un laboratorio, la prova che anche lì è possibile una buona vita. Si chiama resilienza, vuol dire permettere al territorio contuso di prendere una nuova forma». Il ritorno però non può essere un processo non governato, spontaneo, come è stata la desertificazione dei margini: «per questo siamo dentro la "rete del ritorno", che unisce Paraloup, Varzi, le cascine milanesi, Soriano Calabro. C'è bisogno di una scuola del ritorno, per dare ai ritornanti una formazione che unisca imprenditoria e memoria». Il primo corso partirà ad ottobre, proprio in quella che fu la terra dei vinti. E che non lo è più. ♦